

# Tre generazioni teoriche di Gerontologia Sociale: un *excursus* internazionale

Guido Giarelli

## **Abstract:**

After introducing the emergence of Social Gerontology as an interdisciplinary field of study within the broader scope of Gerontology, the main theories that define the pluralistic perspective and contributions of Social Gerontology to the issue of ageing – primarily in the Anglo-Saxon context – are presented. The multidimensionality and multi-level micro-macro interactions that characterize this field have been addressed over time through a variety of approaches rooted in different epistemologies. Historically, it is therefore possible to identify three distinct theoretical generations, which are here examined by analyzing their origins, the conceptual frameworks they adopt, and the specific issues related to ageing that each has sought to explain. The discussion includes illustrative case studies and an assessment of the heuristic value and limitations of each perspective. In conclusion, it is hoped that the Italian field of ageing studies will be able to draw on this rich theoretical heritage to develop its own empirically grounded contribution, applicable across the broad range of domains involved in addressing the challenges of ageing.

**Keywords:** Ageing; Life Course; Social Gerontology; Theoretical Generations

## 1. Introduzione: l'emergere della gerontologia sociale

La transizione demografica ed epidemiologica, quali fenomeni correlati che caratterizzano le società postindustriali con significativi cambiamenti nelle dinamiche di popolazione e nelle cause di morte<sup>1</sup>, hanno reso il processo di invecchiamento un oggetto di studio scientifico sempre più rilevante. L'invecchiamento è da considerarsi un fenomeno complesso, di natura universale per quanto riguarda sia la specie umana che le altre specie viventi animali e vegetali, che si presenta in maniera non omogenea nei singoli individui in quanto influenzato da una serie di fattori che fanno riferimento alla loro costituzione biologica, alle loro funzioni cognitive, al loro contesto sociale e all'ecosistema ambientale di

<sup>1</sup> La transizione demografica si riferisce al passaggio da alti tassi di natalità e mortalità a bassi tassi di entrambi, mentre la transizione epidemiologica descrive il cambiamento nella distribuzione delle cause di malattia e morte, con il passaggio dalla prevalenza di malattie infettive a quella di malattie cronico-degenerative connesse all'invecchiamento (Golini 2003; Omran 2005).

Guido Giarelli, University of Catanzaro Magna Grecia, Italy, giarelli@unicz.it, 0000-0002-8649-8828

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Guido Giarelli, *Tre generazioni teoriche di Gerontologia Sociale: un excursus internazionale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.07, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 55-68, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

vita. Ciò spiega la complessità dell'oggetto di studi della disciplina denominata 'gerontologia' – termine coniato dal premio Nobel Elie Metchnikoff dell'Istituto Pasteur di Parigi nel 1903 – che su tali processi si focalizza, a differenza della Geriatria, che costituisce una branca specialistica della Medicina orientata alla cura delle patologie (prevalentemente cronico-degenerative) degli anziani. Più che di una singola disciplina, si tratta dunque di un campo di studi interdisciplinari focalizzati sui diversi aspetti multidimensionali che concorrono al fenomeno dell'invecchiamento.

La gerontologia biologica è tra le prime subdiscipline ad emergere storicamente (Birren 2007), considerando l'invecchiamento come un processo naturale di senescenza dell'organismo vivente proprio della fase post-riproduttiva della vita, risultante da una combinazione di fattori intrinseci (genetici) estrinseci (stili di vita e ambientali) e stocastici (casuali), che comporta un declino fisiologico della capacità funzionale, a differenza di quello patologico caratterizzato da malattia e/o disabilità.

La gerontologia psicologica, con la teoria dello sviluppo psicosociale (Erikson 1984), descrive nella sua versione originaria otto fasi della vita che l'individuo attraversa dalla nascita alla morte, ciascuna delle quali caratterizzata da un peculiare conflitto che richiede di essere padroneggiato con specifiche competenze evolutive per poter passare alle fasi successive. Nella sua versione più recente (Erikson e Erikson 1999), viene introdotto il nono stadio dello sviluppo umano come nuova sfida agli anziani davanti alle inevitabili conseguenze del tempo, evidenziando il ruolo decisivo che la speranza e la fiducia possono svolgere quali fattori di saggezza.

La gerontologia ambientale o geografica si focalizza invece sulle relazioni tra invecchiamento e ambiente fisico (paesaggio) e umano (urbano/rurale e domestico) quali elementi fondamentali per la qualità di vita e la longevità (Andrews et al. 2007). Su tale ampia scala micro-macro la dimensione spaziale quale fattore di salute fondamentale viene esplorata nelle sue diverse dinamiche. In particolare, i concetti di *ageing in place* e di *attachment to place* (Rowles 1983; Mowl, Pain e Talbot 2000; Rosel 2003) sono stati proposti per evidenziare l'importanza emotiva che lo spazio domestico e ambientale rappresentano per l'identità stessa dell'anziano ed il ruolo di supporto alle cure che possono svolgere.

La gerontologia giuridica, più di recente, ha preso in considerazione le modalità con cui le istituzioni legali (strutture giuridiche, leggi, normative, ecc.) interagiscono con l'esperienza di invecchiamento (ad es., tutela dell'anziano contro gli abusi, regolamenti delle residenze assistite, disposizioni di fine vita, ecc.) al fine di verificare in che misura i diritti e il benessere degli anziani risultino tutelati per garantire loro un finale di esistenza dignitosa. Ciò che risulta emergere è la specificità dell'anziano come soggetto giuridico per promuoverne la sicurezza, la salute e la partecipazione alla vita sociale, evitando i rischi di emarginazione e discriminazioni radicati negli stereotipi 'ageisti' (Gardella Tedeschi 2023).

Infine, la gerontologia sociale si propone di studiare gli aspetti sociali dell'invecchiamento secondo una molteplicità di prospettive che ne fanno un campo interdisciplinare che coinvolge diverse scienze sociali (sociologia, psicologia

sociale, antropologia culturale, demografia, scienza della politica, economia), ma anche *nursing*, servizio sociale e sanità pubblica. Il campo di studio è infatti estremamente ampio, e va dall'esperienza individuale di invecchiamento alle reti sociali di supporto, dalle istituzioni pubbliche e private erogatrici di assistenza sociale e sanitaria per anziani alla costruzione sociale della vecchiaia, dalle disuguaglianze di salute ai fattori sociali che le producono (classe sociale, genere, etnia, residenza). Per cercare di capire come tutti questi e altri diversi aspetti sociali dell'invecchiamento sono stati analizzati, è necessario ricostruire l'origine e l'evoluzione delle principali prospettive teoriche che la gerontologia sociale ha adottato storicamente in ambito prevalentemente anglosassone, nella consapevolezza che un'unica teoria onnicomprensiva non sia possibile, mentre una molteplicità di lenti di osservazione possa consentire di illuminare meglio la complessità del fenomeno dell'invecchiamento.

## 2. Prima generazione (anni '60)

Seguendo in parte Bengtson et al. (1997), possiamo articolare l'evoluzione della gerontologia sociale in tre principali generazioni di teorie, per ciascuna delle quali analizzeremo l'origine teorica, la prospettiva concettuale adottata e i problemi relativi all'invecchiamento che ha cercato di spiegare riportando alcuni casi esemplificativi di ricerche, offrendo una valutazione del contributo euristico e dei limiti di ciascuna prospettiva teorica. Il concetto di 'generazioni' applicato metaforicamente alle diverse teorie intende evidenziare sia gli elementi comuni alle diverse teorie di uno stesso periodo, sia le 'rottture' epistemologiche che caratterizzano l'evoluzione da una generazione all'altra (Kuhn 2009).

### *La teoria del disimpegno*

Una nuova disciplina o un campo di studi interdisciplinari sorgono quando un nuovo problema sociale emerge all'attenzione pubblica al punto da dover essere adeguatamente compreso ed affrontato. Gli anziani arrivano sulla scena pubblica come gruppo sociale tra gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900, quando l'età inizia a rappresentare una causa specifica di povertà durante il periodo della seconda industrializzazione a causa delle crescenti difficoltà esperite dai lavoratori anziani con i nuovi metodi di produzione e la impossibilità di rimanere nel mercato del lavoro (Quadagno 1982). L'esclusione dalla forza lavoro genera così la nuova classe sociale dei pensionati nelle società industriali quando gli stati, le casse di mutuo soccorso, le assicurazioni private o le associazioni caritatevoli divengono le fonti del loro sostentamento.

È così che emerge l'invecchiamento come nuovo problema sociale e la vecchiaia come 'fardello' per la società (Victor 1987, 30-34): e la prima teorizzazione socio-gerontologica ad affermarsi a partire dagli anni '60 costituisce una possibile risposta a questo problema. La teoria del 'disimpegno' (*disengagement*) di Cumming e Henry (1961) cerca infatti di spiegare la necessità del 'ritiro sociale' dell'anziano come qualcosa di inevitabile e socialmente necessario in

quanto dovuta alla progressiva diminuzione della capacità funzionale fisica e psichica dovuta all'età. Il ritiro dal contesto lavorativo e dalle interazioni sociali che questo comporta costituisce quindi una sorta di 'preparazione' all'ultimo ed estremo atto di disimpegno dalla vita stessa che l'individuo dovrà prima o poi affrontare. Il 'disimpegno' comporta dunque una tripla perdita per il soggetto: di ruolo (lavorativo, familiare), una conseguente restrizione dei contatti e delle interazioni sociali, e un ridotto impegno verso i costumi e i valori sociali. L'assunzione centrale che fonda questa teoria ne rivela la matrice strutturalfunzionalistica (Parsons 1942): il sacrificio dell'individuo andrebbe a vantaggio del sistema sociale, consentendo alle giovani generazioni di subentrare nei ruoli lavorativi e sociali lasciati liberi dagli anziani. Il 'disimpegno' costituirebbe dunque un meccanismo sociale di trasferimento ordinato del potere da una generazione all'altra e una condizione necessaria per una vecchiaia liberata dallo stress della produttività e della competizione e per una ordinata continuità e un equilibrio della società. La pretesa di costituire una teoria onnicomprensiva e la carenza di dati empirici sufficienti a supportarne la validità possono spiegare la precoce perdita di credibilità di questa teoria nell'ambito della gerontologia sociale (Achenbaum e Bengtson 1994).

### *La teoria dell'attività*

Una risposta assai diversa, se non opposta, al problema sociale dell'invecchiamento è stata quindi offerta dalla teoria 'dell'attività' di Havighurst (1963), coeva alla precedente. Nella consapevolezza che la teoria del 'disimpegno' non avesse prestato sufficiente attenzione alle strategie di sostituzione e compensazione che gli anziani mettono in atto per controbilanciare la perdita di ruoli sociali (risposandosi se vedovi, facendo altre attività di natura volontaria, dedicandosi a qualche hobby, ecc.), la 'teoria dell'attività' ha contestato la natura funzionale in quanto socialmente adattiva del ritiro dell'anziano. Al contrario, il venir meno di lavoratori anziani esperti sostituiti da giovani meno competenti può costituire una perdita significativa per la società. Anche la presunta inevitabilità del declino psicofisico dell'anziano giustificata su basi biomediche è stata contestata sulla base degli sviluppi della gerontologia biologica. Ma, soprattutto, ad essere oggetto di critica è stata la principale conseguenza politica della teoria del 'disimpegno': ovvero, la legittimazione di politiche sociali di segregazione fondate sull'età, sulla base di interventi di *welfare* di isolamento dell'anziano dal contesto sociale attraverso la sua istituzionalizzazione in case protette e residenze sanitarie assistite. Fisk (1984) sostiene che è grazie a tale teoria che i professionisti educativi, sociali e sanitari hanno potuto razionalizzare 'scientificamente' i loro stereotipi negativi sugli anziani.

Sulla base delle precedenti critiche, la teoria 'dell'attività' sostiene invece che un invecchiamento 'di successo' implica la preservazione, il più a lungo possibile, delle attitudini e delle attività della mezza età: la relazione tra individuo anziano e sistema sociale viene considerata infatti come stabile, dal momento che norme e valori non mutano nel passaggio dalla mezza età all'età anziana. Né è da darsi

per scontato un presunto desiderio di disimpegno da parte dell'anziano, data la natura complessa e variegata del comportamento umano. L'invecchiamento viene sostanzialmente considerato, da questa prospettiva, come una continua lotta da parte del soggetto per rimanere di mezza età: ogni comportamento che andasse in una diversa direzione viene perciò considerato come disadattivo. Le due assunzioni centrali della teoria 'dell'attività' (Lemon, Bengston e Peterson 1972) consistono infatti nell'idea che una piena integrazione sociale e un alto coinvolgimento nelle reti sociali sono fortemente correlati ad alti livelli di stati d'animo e di soddisfazione per la vita; mentre la perdita di ruoli (pensionamento, vedovanza, ecc.) sono inversamente correlati ad essi.

Se molte delle ricerche successive hanno confermato empiricamente la validità di tali assunzioni radicate epistemologicamente nell'interazionismo simbolico (Blumer 1969), il limite principale di questo approccio teorico consiste in una omissione fondamentale: non prende in considerazione tutti coloro che perdono la battaglia per rimanere di mezza età. Il presupposto dell'intrinseco valore positivo dell'attività non può valere per malati cronici e disabili. Anche se ciò non implica, come nel caso precedente, alcuna politica di segregazione dell'anziano dalla società: ma, anzi, la sua piena integrazione per quanto possibile.

### 3. Seconda generazione (anni '70-'80)

#### *La stratificazione sociale per età*

Le due teorie precedenti sono risultate piuttosto semplicistiche e unilaterali nella loro considerazione del rapporto tra anziani e società, oltre che assumere più un carattere normativo che analitico, dal momento che «sia la teoria dell'attività che del disimpegno appaiono essere raccomandazioni prescrittive su come vivere negli anni più tardi della vita piuttosto che teorie che cercano di spiegare il comportamento umano» (Victor 1987, 49). Le teorie di seconda generazione, elaborate nel corso degli anni '70 e '80 del secolo scorso, da questo punto di vista, risultano più attente a sviluppare il significato euristico del loro contributo all'analisi del processo d'invecchiamento.

La prima di tali teorie prende in considerazione il problema dell'età cronologica quale dimensione della stratificazione sociale. Ogni società divide infatti i propri membri in classi o strati d'età, creando una stratificazione che riflette una differenziazione (che spesso si traduce in disuguaglianza) di ruoli, competenze, diritti e privilegi (Riley 1971; Riley, Johnson e Foner 1972). Il significato dell'età e la posizione dei diversi gruppi d'età variano dunque in relazione ad ogni specifico contesto sociale: e ciò appare tanto più vero per la vecchiaia se si considera il diverso significato e posizione che essa assume in società gerontocratiche quali le grandi civiltà agricole o invece 'giovaniliste' quali quelle industriali.

Una differenza fondamentale tra la stratificazione per classe sociale e quella per età è costituita poi dal fatto che, mentre nella prima la mobilità sociale verticale (ascendente o discendente) non è garantita in tutte le società, la seconda è invece universale, inevitabile e irreversibile, data la naturale progressione dell'e-

tà cronologica del soggetto. Inoltre, essa risulta istituzionalizzata mediante le fasi di transizione che segnano il ciclo di vita dell'individuo con specifici riti di passaggio (Van Genneep 2012).

Se l'elemento strutturale della stratificazione per età è costituito dal fatto che ruoli e aspettative di comportamento relative sono graduati per età – per cui, ad esempio, il comportamento e il ruolo sociale di un anziano saranno significativamente diversi da quelli di un adulto o di un giovane – l'elemento processuale è rappresentato dalle coorti, che vengono definite come aggregati di individui che esperiscono lo stesso evento entro lo stesso intervallo temporale. Anche se non è quindi l'unico evento, l'anno di nascita rappresenta l'evento considerato come più significativo, in base al quale vengono definite coorti annuali o quinquennali formate da individui nati nello stesso anno o in cinque anni successivi. Ciò ha suscitato le critiche di chi, come Marshall (1983) ha ritenuto questa una scelta di natura ateorica, dal momento che non prende in considerazione le differenze qualitative di esperienza personale tra persone nate nello stesso anno.

Al di là di ciò, il concetto di coorte è risultato particolarmente utile per comprendere il cambiamento delle coorti nel tempo nel passaggio da un grado di età all'altro: ciò ha evidenziato l'esistenza di un doppio dinamismo, interdipendente ma asincrono, riguardante da una parte i mutamenti soggettivi nelle vite delle coorti e, dall'altra, il mutamento strutturale delle classi d'età nel tempo. Il che produce un ritardo o divario strutturale fra il ritmo di mutamento più rapido delle vite umane delle coorti e quello più lento dei gradi di età della struttura sociale: è il caso dell'aumento dell'aspettativa di vita oltre i 65 anni da una parte, e della mancanza di strutture societarie in grado di accomodare e valorizzare gli anziani dopo il pensionamento (Riley, Kahn e Foner 1994). L'applicazione di questa prospettiva teorica ha consentito anche di mettere in luce l'esistenza di una matrice latente di connessioni di parentela dovuta all'innalzamento dell'aspettativa di vita degli individui da una parte e alla sempre più complessa rete di connessioni familiari (secondi matrimoni, coabitazioni, famiglie ricostituite, ecc.) fra le loro vite dall'altra: il che ha prodotto una nuova matrice di parentela latente di reti di supporto e di solidarietà intergenerazionale (Riley e Riley 1993).

La teoria 'della stratificazione sociale per età', che ha la propria origine nella prospettiva struttural-funzionalista, ha offerto un contributo significativo in termini esplicativi alla gerontologia sociale anche grazie alla propria stretta connessione con la teoria sociologica generale. In secondo luogo, ha svolto un ruolo cruciale nel distinguere gli effetti della stratificazione per età trasversali dai mutamenti longitudinali individuali dovuti all'invecchiamento nel corso di vita, evidenziano al contempo le connessioni fra sviluppo individuale e mutamento storico.

Tuttavia, anche questo approccio presenta dei limiti, che sono stati oggetto di critiche: in particolare, benché si focalizzi sul livello macro delle relazioni sociali, essa non presterebbe sufficiente attenzione al problema del potere, ignorando le modalità con cui esse risultino controllate da una élite (Marshall 1995). In secondo luogo, privilegiando le strutture sociali, essa risulterebbe trascurare l'*agency* soggettiva: il che spiegherebbe la sua incapacità di cogliere la variabilità interna alle coorti dovuta a variabili di genere, classe ed etnia (Hendricks 1992).

*Economia politica dell'invecchiamento*

La seconda teoria è rappresentata dalla 'economia politica dell'invecchiamento', un approccio che ha origine nella teoria marxista e del conflitto, che cerca di spiegare come l'interazione dei fattori economici e politici, determinando l'allocazione delle risorse disponibili in una società, definisca la condizione e lo status degli anziani modellandone l'esperienza di invecchiamento (Walker 1981). Tali vincoli strutturali, interagendo anche con altre variabili (genere, classe, etnia) definiscono infatti le opportunità (*chance* di vita) e le scelte di vita disponibili per gli anziani determinandone il livello di potere, di autonomia e di influenza sociale.

Il problema dell'accesso ai servizi sanitari da parte degli anziani nel contesto statunitense è stato, ad esempio, analizzato da questa prospettiva evidenziando i problemi burocratici, la natura di attività for profit nel contesto statunitense di tali servizi e il controllo sulle risorse mediche che ciò comporta a tutto svantaggio dei gruppi sociali più fragili come gli anziani (Olson 1982).

La politica adottata nei confronti della malattia di Alzheimer negli USA è stata definita da questa prospettiva come un caso di «demografia apocalittica» (Robertson 1991), dal momento che è stata politicizzata in modo da minimizzare i contesti sociali ed economici di 'etichettatura', le relazioni di potere nei processi assistenziali, il controllo medico e la spesa sanitaria crescente: e tutto ciò si è rivelato funzionale, ad una valutazione critica, per la costruzione di una narrazione di 'catastrofe demografica' incombente che legittimasse i profitti dell'industria privata dell'assistenza sanitaria.

Come le ricerche citate evidenziano, 'l'economia politica dell'invecchiamento' tende ad enfatizzare l'influenza della struttura sociale ed economica e delle politiche pubbliche sugli anziani, mettendone in luce vincoli, limiti e conseguenze. La 'costruzione sociale dell'invecchiamento' è il risultato di tali processi, che tende così a modellare l'esperienza individuale dell'anziano. La critica più frequente a tale impostazione consiste nel ritenere tale prospettiva troppo sbilanciata sui fattori strutturali politico-economici fino al punto di rischiare di risultare deterministica nel considerare i soggetti quali semplici recettori passivi delle forze strutturali, sostanzialmente privi di capacità di *agency*. Ciò ha prodotto anche una certa tendenza a rappresentare gli anziani in modo negativo come poveri e privi di controllo sulle proprie vite, oppressi da forze strutturali soverchianti.

In risposta a tali critiche, alcuni studiosi hanno sviluppato una «economia morale dell'invecchiamento» per analizzare le «assunzioni morali condivise relative alla reciprocità e alla equità» (Minkler e Cole 1992, 45): coniugando il concetto di 'economia morale' di Thompson (1971) – riferito alle norme di reciprocità che regolavano le economie precapitalistiche non fondate sul profitto – con il concetto marxiano di moralità dell'emancipazione (Marx e Engels 2018) per cercare di elaborare una nuova 'economia morale dell'invecchiamento' che analizzi la condizione anziana oltre l'alienazione della società capitalistica con una specifica attenzione alla qualità della vita.

#### 4. Terza generazione: le teorie emergenti

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, la terza generazione di teorie di gerontologia sociale si è caratterizzata per una serie di prospettive emergenti che in parte hanno rielaborato contributi teorici precedenti e in parte hanno aperto nuove chiavi di lettura del problema dell'invecchiamento. Esse si caratterizzano da una parte per un approccio tendenzialmente multidisciplinare; e, dall'altra, in contrasto con le teorie delle due generazioni precedenti, per adottare un'ottica più limitata, che consenta di sviluppare livelli di analisi maggiormente approfonditi. Presenteremo qui le tre principali, anche se altre, come le teorie femministe e le teorie critiche sarebbero altrettanto significative.

##### *Le teorie costruzioniste sociali*

Affondando le proprie radici nella fenomenologia, nell'ermeneutica, nell'interazionismo simbolico e nell'etnometodologia, le teorie del costruzionismo sociale adottano un'ottica interpretativa che tende a privilegiare il livello microsociale e i metodi di ricerca qualitativi. Focalizzandosi sulla comprensione della condizione anziana, esse esplorano come i processi individuali di invecchiamento sono socialmente costruiti mediante la loro definizione ed 'etichettatura' (*labeling*) collettiva. Le «caratteristiche situazionali, emergenti e costitutive dell'invecchiamento» (Passuth e Bengston 1988, 345), attraverso processi di interazione e negoziazione discorsiva, tendono a delineare atteggiamenti e stereotipi verso la vecchiaia propri di ciascun contesto sociale, modellando l'autopercezione dell'identità dell'anziano stesso. Si tratta di processi dinamici che mutano nel tempo, riflettendo le diverse situazioni e ruoli sociali e la loro evoluzione.

Fra le prime applicazioni di questo approccio alla gerontologia sociale, lo studio di Gubrium (1993) in una residenza sanitaria assistita per anziani indaga gli 'orizzonti di significato' soggettivi relativi alla qualità della vita e delle cure ricevute che ciascun residente costruisce sulla base della propria esperienza in tale istituzione attraverso le proprie narrazioni di vita quotidiana. Lo studio di Kaufman si propone invece di indagare, da una prospettiva antropologica, la 'costruzione sociale della fragilità' esaminando come essa risulti «socialmente prodotta attraverso l'interazione fra l'anziano, i propri *caregiver* e professionisti sanitari» (Kaufman 1994, 49). La studiosa analizza come l'esperienza soggettiva della fragilità sia definita e interpretata attraverso l'idioma medico o sociale, risultando così concepita in termini di sorveglianza oppure di indipendenza. Anche Diamond (1992) svolge la propria ricerca nell'ambito di una residenza sanitaria assistita mediante tre anni di osservazione partecipante, essendo assistente infermieristico. Egli descrive la costruzione sociale del proprio ruolo professionale attraverso le negoziazioni di significato che invisibilmente caratterizzano il suo lavoro assistenziale quotidiano nell'incontro con i bisogni emotivi degli anziani residenti, che spesso si scontrano con le regole imposte dal lavoro infermieristico.

Come questi studi mostrano, questo approccio consente di cogliere i processi sociali d'interazione attraverso cui gli individui partecipano attivamente

alla loro vita quotidiana creando o riproducendo i significati sociali che ad essa attribuiscono: e, in tal modo, creano una realtà che struttura le loro stesse vite. Il limite principale è rappresentato dalla focalizzazione esclusiva sul livello microsociale individuale, che rischia di oscurare gli effetti macrosociali delle strutture economiche e di potere.

### *Le teorie dello scambio sociale*

Fondandosi sui presupposti del razionalismo economico e della sociologia economica centrata sul modello della 'scelta razionale', queste teorie hanno analizzato in particolare il problema dei rapporti intergenerazionali e delle diminuite interazioni fra anziani da una parte e adulti e giovani dall'altra quale risultato delle ridotte risorse (ruoli, competenze, risorse materiali e non) a disposizione dei primi da offrire nello scambio sociale. I rapporti intergenerazionali vengono quindi letti sulla base dei comportamenti di scambio tra individui di generazioni diverse come fondati su di un calcolo razionale costi/benefici (Hendricks 2006). Il presupposto è rappresentato dall'idea della necessità di un riequilibrio delle relazioni di scambio quale conseguenza del processo d'invecchiamento nelle relazioni primarie e nelle reti di supporto sociale. In tal modo, lo scambio sociale nel processo d'invecchiamento può essere di diverso tipo: bilanciato o sbilanciato, egoistico o altruistico, equo o iniquo, sulla base di come il capitale sociale, economico, culturale e simbolico (Bourdieu 2015) a disposizione delle diverse generazioni viene suddiviso fra di esse. Ciò può spiegare il ritiro sociale degli anziani dalle interazioni con alcune persone e invece l'aumento delle interazioni con altre sulla base del loro grado di supporto sociale e delle mutate circostanze del loro rapporto. Il presupposto è costituito dal fatto che gli attori sociali continueranno a partecipare allo scambio interazionale finché i benefici eccedono i costi, o se non vi sono altre alternative.

Lo scambio sociale è dunque regolato da norme di reciprocità, che nel caso specifico degli anziani si focalizzano sulla struttura di opportunità familiari quale fattore chiave delle relazioni intergenerazionali. Ad esempio, Becker et al. (2003) hanno utilizzato un modello di scambio longitudinale su di un periodo quinquennale per investigare la reciprocità intergenerazionale e la mutua assistenza in quattro gruppi etnici negli USA, trovando significative differenze di valori a supporto delle diverse modalità di scambio sociale.

Le teorie dello scambio sono state applicate anche alle politiche per la casa (Danigelis e Fengler 1991), con particolare riguardo ad un programma di *homesharing* intergenerazionale nel quale gli anziani proprietari ospitavano studenti universitari o giovani coppie in cambio di lavori domestici o forme leggere di *caregiving*. È un esempio di transazione che «ha massimizzato la possibilità di mutua soddisfazione fra anziani e i loro più giovani conviventi» (Danigelis e Fengler 1991, 140).

Una linea di ricerca innovativa in questo ambito è rappresentata dalla teoria della selettività socioemozionale (Fung, Carstensen e Lang 2001) che, originata dalla psicologia dello sviluppo, suggerisce che le motivazioni per l'interazione

sociale e lo scambio di risorse non materiali mutino nel corso della vita dal bisogno di acquisire informazioni all'affermazione del concetto di sé, alla regolazione delle emozioni. Mediante i meccanismi di selettività socioemozionale che riflettono l'abilità dell'anziano di imporre la propria volontà nelle diverse situazioni influenzando i comportamenti degli altri, l'anziano esprime il proprio bisogno egoistico di vicinanza emotiva con gli altri significativi, il che lo porta ad una crescente selettività nelle proprie relazioni sociali.

Se la principale critica alle teorie dello scambio sociale puntualizza la loro scarsa considerazione per gli scambi non razionali e la loro qualità e significato, le versioni più recenti di questa prospettiva riconoscono che l'interazione può essere fondata su bisogni e risorse emotivi come l'altruismo piuttosto che solo dal mero calcolo razionale di costi/benefici; e sottolineano l'importanza che il potere degli individui con maggiori risorse e opportunità interazionali assume negli scambi sociali.

#### *Le teorie del ciclo di vita e del corso della vita*

Le teorie del ciclo di vita considerano l'arco di vita come una progressione ordinata di fasi dall'infanzia alla vecchiaia costruita socialmente e governata da ritmi biologici, fondata sull'evoluzione psicologica individuale (in particolare, le teorie di Piaget e Erikson) e sulle norme socioculturali del contesto sociale (Neugarten 1979). La vita è qui concepita come una sequenza lineare unidirezionale irreversibile di fasi del ciclo ripetuta dalle diverse generazioni (coorti) e composto da vari sottocicli: familiare, lavorativo, di autonomia/dipendenza sociale. I mutamenti nel ciclo di vita del soggetto secondo i diversi stadi sono ricorrenti e in sequenza costante: ogni individuo attraversa le stesse fasi del ciclo di vita (salvo morte prematura) seguendo una sequenza che si ripete ad ogni generazione.

L'invecchiamento viene dunque considerato come un processo di natura dinamica, processuale e contestuale; e le transizioni da una fase all'altra sono ritenute periodi critici caratterizzati, nelle società preindustriali, come momenti collettivi segnati da specifici rituali di passaggio finalizzati al loro positivo superamento. Nelle società industriali e postindustriali si è assistito invece ad un progressivo processo di de-istituzionalizzazione e de-standardizzazione dei cicli di vita, sempre più elastici e individualizzati nel loro *timing* e nelle loro caratteristiche soggettive, che ha reso sempre più sfocati i confini tradizionali tra le fasi di vita e le loro diverse caratteristiche specifiche (Kohli 1988).

È così che è emerso il concetto di 'corso della vita' per caratterizzare la crescente variabilità storica delle traiettorie di vita individuali in assenza di cicli di vita uniformi, nonché la diversità dei periodi di transizione tra le fasi della vita (Green 2017, 22). Rispetto al 'ciclo di vita' quale categoria normativa, esso consente di render conto del variegato *range* di opzioni individuali nel modellare i propri destini individuali, dal momento che considera la concreta sequenza di esperienze che ciascun individuo attraversa dalla nascita alla morte. Certamen-

te, scelte e azioni individuali non sono poi da ritenersi pura espressione della libertà soggettiva, ma vanno considerate nello specifico contesto sociale di riferimento da cui risultano condizionate, insieme alle modificazioni psicofisiche degli organismi umani.

Anche le diverse fasi dei corsi di vita sono da considerarsi individualizzate, dal momento che, mentre i diversi stadi del ciclo di vita sono irreversibili, uniformi e predefiniti, le sequenze del corso di vita possono essere diverse e contestualmente situate, oltre che almeno parzialmente reversibili (educazione permanente, università della terza età, matrimoni tra anziani, famiglie ricostruite, rientri al lavoro dopo una maternità) in quanto esperienze umane dalla nascita alla morte condizionate da processi biologici, trasformazioni psichiche e contesti socioculturali. Il risultato è un intreccio di modellamenti oggettivi delle vite individuali (ruoli) e di percezioni e identità soggettive ('mappe mentali' dei corsi di vita) che ben delinea la doppia natura del concetto di 'corso della vita': come costruzione sociale (norme) e come modellamento delle vite e delle personalità individuali nei processi di socializzazione (Guillame, Lalive d'Epinay e Thomsin 2005).

Se dunque le teorie del corso della vita consentono di cogliere la soggettivizzazione delle traiettorie esperienziali individuali pur nel condizionamento dei fattori biologici e sociali, nonché i vantaggi/svantaggi cumulativi che esitano poi in una determinata condizione di vecchiaia, i limiti di questo approccio sono da individuarsi anzitutto nelle difficoltà metodologiche che esso comporta, dal momento che richiede una ricerca longitudinale prolungata e ripetuta, le cui risorse non sono sempre disponibili sia dal punto di vista umano che finanziario. Inoltre, anche se il pregio di questo approccio è la sua necessaria interdisciplinarietà, molti ricercatori sottolineano la difficoltà di far convergere complesse serie di dati sia quantitativi che qualitativi e di diverso tipo (biologici, psicologici, sociali, storici, ecc.), per altro non sempre disponibili, in un'unica analisi delle diverse variabili considerate (Bengston, Burgess e Parrott 1997, S80). Detto ciò, questo resta probabilmente l'approccio più promettente per il futuro della ricerca socio-gerontologica se praticato in *équipe* di ricerca interdisciplinari operanti con un'ottica multidimensionale per cercare di dipanare la complessità del fenomeno invecchiamento.

## 5. Conclusioni

A conclusione del nostro *excursus* internazionale nelle diverse generazioni teoriche che caratterizzano l'evoluzione della gerontologia sociale, non possiamo che rilevare la netta predominanza nordamericana in questo ambito, con la sostanziale assenza di contributi europei (a parte quelli britannici) e, in specifico, italiani. Non possiamo quindi che auspicare che la situazione italiana degli studi socio-gerontologici possa fare tesoro di tale patrimonio teorico per elaborare un proprio contributo specifico fondato empiricamente sulla ricerca e spendibile nei vasti ambiti applicativi che caratterizzano il problema dell'invecchiamento.

## Riferimenti bibliografici

- Achenbaum, W.A., e V.L. Bengston. 1994. "Re-engaging the Disengagement Theory of Aging: On the History and Assessment of Theory Development in Gerontology." *The Gerontologist* 34: 756-63. <https://doi.org/10.1093/geront/34.6.756>.
- Andrews, G.J., Cutchin, M., McCracken, K., Phillips, D.R., e J. Wiles. 2007. "Geographical Gerontology: The Constitution of a Discipline." *Social Science & Medicine* 65: 151-68. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2007.02.047>.
- Becker, G., Beyene, Y., Newson, E., e N. Mayen. 2003. "Creating Continuity through Mutual Assistance: Intergenerational Reciprocity in Four Ethnic Groups." *Journal of Gerontology. Social Science* 58B: S151-59. <https://doi.org/10.1093/geronb/58.3.s151>.
- Bengston, V.L., Burgess, E.O., e T.M. Parrott. 1997. "Theory, Explanation, and a Third Generation of Theoretical Development in Social Gerontology." *Journal of Gerontology. Social Sciences* 52B (2): S72-S88. <https://doi.org/10.1093/geronb/52b.2.s72>.
- Birren, J.E. 2007. "History of Gerontology." In *Encyclopaedia of Gerontology, 2nd ed.*, edited by J.E. Birren, 686-95. San Diego, CA: Academic Press.
- Blumer, H.G. 1969. *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Bourdieu, P. 2015 (1986). *Forme di capitale*. Roma: Armando Editore.
- Cumming, E., e W.E. Henry. 1961. *Growing Old*. New York: Basic Books.
- Danigelis, N.L., e A.P. Fengler. 1991. *No Place Like Home. Intergenerational Homesharing Through Social Exchange*. New York: Columbia University Press.
- Diamond, T. 1992. *Making Gray Gold: Narratives of Nursing Home Care*. Chicago: University of Chicago Press.
- Erikson, E.H. 1984 (1982). *I cicli della vita: continuità e mutamenti*. Roma: Armando Editore.
- Erikson, E.H., e J. Erikson. 1999 (1997). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando Editore.
- Fisk, M.J. 1984. *Independence and the Elderly*. London: Croom Helm.
- Fung, H., Carstensen, L., e F. Lang. 2001. "Age-related Patterns in Social Networks Among European Americans and African Americans: Implications for Socioemotional Selectivity Across the Life Span." *International Journal of Aging and Human Development* 51: 185-206. <https://doi.org/10.2190/1ABL-9BE5-M0X2-LR9V>.
- Gardella Tedeschi, B. 2023. "L'invecchiamento della popolazione e il ruolo del diritto." *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica, speciale*: 3-18. <https://dx.doi.org/10.1440/108784>.
- Golini, A. 2003. *La popolazione del pianeta*. Bologna: Il Mulino.
- Green, L. 2017. *Understanding the Life Course: Sociological and Psychological Perspectives. 2nd ed.* Cambridge: Polity Press.
- Gubrium, J.F. 1993. *Speaking of Life: Horizons of Meaning for Nursing Home Residents*. New York: Aldine de Gruyter.
- Guillame, J.-F., Lalive d'Épinay, C., e L. Thomsin, ed. 2005. *Parcours de vie: regards croisés sur la construction des biographies contemporaines*. Liège: Les Éditions de l'Université de Liège.
- Havighurst, R. 1963. "Successful Aging." In *Process of Aging*, vol. 1, edited by R.H. Williams, C. Tibbitts, e W. Donahoe, 311-15. Chicago: University of Chicago Press.
- Hendricks, J. 1992. "Generations and the Generation of Theory in Social Gerontology." *International Journal of Aging and Social Development* 38: 31-47. <https://doi.org/10.2190/9C2P-439B-3986-8APB>.

- Hendricks, J. 2006. "Exchange Theory." In *The Encyclopedia of Aging. A Comprehensive Resource in Gerontology and Geriatrics, 4th ed.*, edited by R. Schulz, L.S. Noelker, K. Rockwood, e R.L. Sprott, 396-400. New York: Springer.
- Kaufman, S.R. 1994. "The Social Construction of Frailty: An Anthropological Perspective." *Journal of Aging Studies* 8: 45-58. [https://doi.org/10.1016/0890-4065\(94\)90018-3](https://doi.org/10.1016/0890-4065(94)90018-3).
- Kohli, M. 1988. "Ageing as a Challenge for Sociological Theory." *Aging and Society* 8: 367-94. <https://doi.org/10.1017/S0144686X00007169>.
- Kuhn, T.S. 2009 (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.
- Lemon, B.W., Bengston, V.L., e J.A. Peterson. 1972. "An Exploration of the Activity Theory of Aging: Activity Types and Life Satisfaction Among In-movers to a Retirement Community." *Journal of Gerontology* 27 (4): 511-23. <https://doi.org/10.1093/geronj/27.4.511>.
- Marshall, V.W. 1983. "Generations, Age-groups and Cohorts: Conceptual Distinctions." *Canadian Journal on Aging* 2: 51-61. <https://doi.org/10.1017/S0714980800015701>.
- Marshall, V.W. 1995. "Social Models of Aging." *Canadian Journal on Aging* 14 (1): 12-34. <https://doi.org/10.1017/S071498080001045X>.
- Marx, K., e F. Engels. 2018 (1846). *L'ideologia tedesca*. Roma: Editori Riuniti.
- Minkler, M., e T.R. Cole. 1992. "The Political and Moral Economy: Not Such Strange Bedfellows." *International Journal of Health Services* 22 (1): 113-24. <https://doi.org/10.2190/tlv2-4qfm-8pv4-np3r>.
- Mowl, G., Pain, R., e C. Talbot. 2000. "The Ageing Body and the Homespace." *Area* 32 (2): 189-97. <https://doi.org/10.1111/j.1475-4762.2000.tb00129.x>.
- Neugarten, B.L. 1979. "Time, Age, and the Life Cycle." *The American Journal of Psychiatry* 136 (7): 887-94. <https://doi.org/10.1176/ajp.136.7.887>.
- Olson, L.K. 1982. *The Political Economy of Aging: The State, Private Power and Social Welfare*. New York: Columbia University Press.
- Omran, A.R. 2005 (1971). "The Epidemiological Transition: A Theory of the Epidemiology of Population Change." *The Milbank Quarterly* 83 (4): 731-57. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0009.2005.00398.x>.
- Parsons, T. 1942. "Age and Sex in the Social Structure of the United States." *American Sociological Review* 7: 604-16. <https://doi.org/10.2307/2085686>.
- Passuth, P.M., e V.L. Bengston. 1988. "Sociological Theories of Aging: Current Perspectives and Future Directions." In *Emergent Theories of Aging*, edited by J.E. Birren, e V.L. Bengston, 333-55. New York: Springer.
- Quadagno, J. 1982. *Aging in Early Industrial Society*. New York: Academic Press.
- Riley, M.W. 1971. "Age Strata in Social Systems." In *Handbook of Aging and the Social Sciences*, edited by R. Binstock, e E. Shanas, 189-217. New York: Van Nostrand Reinhold.
- Riley, M.W., Johnson, M., e A. Foner. 1972. *Aging and Society*, vol. 3, *A Sociology of Age Stratification*. New York: Russell Sage.
- Riley, M.W., Kahn, R.L. e A. Foner. 1994. *Age and Structural Lag: Society's Failure to Provide Meaningful Opportunities in Work, Family and Leisure*. New York: John Wiley & Sons.
- Riley, M.W., e J.W. Riley. 1993. "Connections: Kin and Cohort." In *The Changing Contract Across Generations*, edited by V.L. Bengston, e W.A. Achenbaum, 169-90. New York: Springer.
- Robertson, A. 1991. "The Politics of Alzheimer's Disease: A Case Study in Apocalyptic Demography." In *Critical Perspectives on Aging*, edited by M. Minkler, e C. Estes, 135-52. Amityville, NY: Baywood.

- Rosel, N. 2003. "Aging in Place: Knowing Where You Are." *The International Journal of Aging and Human Development* 57: 77-90. <https://doi.org/10.2190/amud-8xvx-9fpk-mr8g>.
- Rowles, G.D. 1983. "Evolving Images of Place in Aging and 'aging in place'." *Generations* 17: 65-70.
- Thompson, E.P. 1971. "The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century." *Past and Present* 50: 76-136. <https://doi.org/10.1093/past/50.1.76>.
- Van Gennep, A. 2012 (1909). *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Victor, C.R. 1987. *Old Age in Modern Society. A Textbook of Social Gerontology*. London: Chapman and Hall.
- Walker, A. 1991. "Towards a Political Economy of Old Age." *Ageing and Society* 1: 73-94. <https://doi.org/10.1017/S0144686X81000056>.